

Anno B

5 luglio 2015

**XIV DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Ezechiele 2, 2-5

Salmo 122

2Corinzi 12, 7-10

Marco 6, 1-6

In quel tempo, ¹ Gesù partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ² Giunto il sabato, si mise ad insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³ Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo.

⁴ Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". ⁵ E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. ⁶ E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Nonostante il suo primo successo (Mc 5,22-43) con quelli che sono fedeli all'istituzione religiosa, la diffamazione fatta dagli scribi ha lasciato traccia in loro e ritengono Gesù un eterodosso. Marco segnala l'insuccesso del messaggio di Gesù tra i circoli che seguono la dottrina nazionalista dell'istituzione giudaica.

¹	Καὶ ἐξῆλθεν ἐκεῖθεν καὶ ἔρχεται εἰς τὴν πατρίδα αὐτοῦ, καὶ ἀκολουθοῦσιν αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ.
Lett.	Ed uscì di là e viene nella patria/terra di lui, e seguono lui i discepoli di lui.
CEI	Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Per la prima volta dopo la costituzione del nuovo Israele (3,13-19) Gesù riprende contatto con il pubblico delle sinagoge della Galilea.

Nel primo contatto la reazione era stata entusiastica (1,21b-28); nel secondo aveva cercato di liberare il popolo dall'oppressione legalista (3,1-7a). Ora che ha già proposto la sua alternativa per gli oppressi pagani e per quelli di Israele, torna nell'ambiente della sinagoga per esporre questa alternativa a quelli che sono integrati in essa, sperando che aderiscano a lui.

Non viene citata la località di Nazareth, perché la *sua patria/terra* è il popolo giudaico e, in particolare, la Galilea; questa sinagoga rappresenta tutte quelle della regione, dove Gesù ha esercitato la sua attività (1,39).

2	καὶ γενομένου σαββάτου ἤρξατο διδάσκειν ἐν τῇ συναγωγῇ, καὶ πολλοὶ ἀκούοντες ἐξεπλήσσοντο λέγοντες· πόθεν τούτῳ ταῦτα, καὶ τίς ἡ σοφία ἢ δοθεῖσα τούτῳ, καὶ αἱ δυνάμεις τοιαῦται διὰ τῶν χειρῶν αὐτοῦ γινόμεναι;
	E venuto (il) sabato (giorno di precetto) comincio <u>a insegnare nella sinagoga</u> , e molti/tutti ascoltanti erano colpiti/meravigliati dicendo: Da dove a costui queste cose, e che (è) <u>la sapienza quella data a costui e le forze tali che per le mani di lui succedono/escono?</u>
	Giunto il sabato, si mise ad insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che (gli) è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?"

Il primo contatto con la gente lo ha nel giorno di precetto, durante il quale tutti sono obbligati ad assistere al culto sinagogale. La scena descrive in modo tipico l'atteggiamento verso Gesù della maggioranza del popolo praticante che si identifica con la posizione degli scribi (3,22).

Sono di nuovo colpiti (*rimanevano stupiti e dicevano*) dal suo insegnamento (cfr. 1,22), ma non riconoscono che la sua autorità sia quella dello Spirito.

Quando parlano di lui, non pronunciano il suo nome, lo indicano soltanto con pronomi che marcano la distanza dalla sua persona e dalla sua attività (*costui, queste cose*). Se ora non vedono che la sua autorità proviene da Dio (*da dove gli vengono queste cose?*), si deduce che non può venire che dal demonio (cfr. 3,22: *agente di Beelzebub*); per questo danno un senso peggiorativo al suo sapere e anche alla sua attività (*magia?*), parlano infatti di "quelle tali forze che escono dalle mani".

3	οὐχ οὗτός ἐστιν ὁ τέκτων, ὁ υἱὸς τῆς Μαρίας καὶ ἀδελφὸς Ἰακώβου καὶ Ἰωσήφου καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ ὧδε πρὸς ἡμᾶς; καὶ ἐσκανδαλίζοντο ἐν αὐτῷ.
	Non <u>questi</u> è il falegname (carpentiere/artigiano), <u>il figlio di Maria</u> e fratello di Giacomo e Giuseppe e Giuda e Simone? E non sono le sorelle di lui <u>qui</u> presso di noi? <u>Ed erano scandalizzati di lui</u> ,
	Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo.

Tra loro lo chiamano *il figlio di Maria*, come se fosse indegno di chiamarsi figlio di un padre e lo equiparano ai suoi parenti più stretti (*suoi fratelli, sue sorelle*); risulta loro intollerabile che uno come loro, senza titoli riconosciuti si fa maestro e agisca come fa lui. Il rifiuto dei Giudei praticanti è quindi totale.

Il cambiamento di atteggiamento rispetto al passato è dovuto al fatto che nel frattempo, il centro dell'istituzione religiosa ha emanato una sentenza contro Gesù (3,22.30) e quelli che una volta avevano riconosciuto in lui l'autorità dello Spirito (1,22) si sono piegati a quella sentenza.

I fedeli della sinagoga si sono identificati di nuovo con gli scribi, loro oppressori; l'istituzione religiosa, alla quale essi stessi inizialmente avevano negato

credito (1,22: *ed erano stupiti del suo insegnamento, egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi*), è tornata a imporre loro la sua autorità.

È stato tassativamente detto loro che, nonostante le azioni compiute, Gesù, che accoglie nella sua comunità gli “*impuri*” e nega validità alle istituzioni e agli ideali da queste propagandati, non può essere un inviato da Dio, ma un suo nemico (3,22: *Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: “Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni.”*).

Di conseguenza, colui che altrove, come a Cafarnao, era stato visto come un profeta qui tra la sua gente non è che un impostore, un agente del demonio.

4	καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς ὅτι οὐκ ἔστιν προφήτης ἄτιμος εἰ μὴ ἐν τῇ πατρίδι αὐτοῦ καὶ ἐν τοῖς συγγενέσιν αὐτοῦ καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ.
	E diceva a loro Gesù: Non c'è profeta disprezzato se non nella <u>patria/terra di lui</u> e fra i <u>parenti di lui</u> e nella <u>casa di lui</u> .
	Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua".
5	καὶ οὐκ ἐδύνατο ἐκεῖ ποιῆσαι οὐδεμίαν δύναμιν, εἰ μὴ ὀλίγοις ἀρρώστοις ἐπιθεὶς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν.
	E non poteva (non gli fu possibile) <u>lì</u> fare nessun prodigio, se non a pochi ammalati avendo imposto le mani (li) <u>curò</u> .
	E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.

Gesù, dal canto suo, si presenta come profeta, cioè come ispirato dallo Spirito di Dio, smentendo l'accusa di magia, ma la mancanza di fede impedisce quasi completamente la sua attività (*ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì*).

6	καὶ ἐθαύμαζεν διὰ τὴν ἀπιστίαν αὐτῶν. Καὶ περιῆγεν τὰς κώμας κύκλῳ διδάσκων.
	E si meravigliava per la incredulità di loro. E girava i villaggi intorno insegnando.
	E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Di fronte a quel regresso rimane sorpreso. Non entrerà più in una sinagoga. Non c'è più niente da fare con coloro che sono sottomessi all'istituzione religiosa; per troppo tempo sono stati senza un proprio giudizio (*infantilismo*) e ora non si fidano di se stessi né della loro esperienza e, quando i loro dirigenti emettono un giudizio contrario ad essi, li seguono senza vacillare.

Non tutto però è perduto; c'è molta gente del popolo staccata da quell'istituzione religiosa; di fatto, quelli che stanno nei “*villaggi d'intorno*” continuano a seguire il suo insegnamento.



Riflessioni...

- È la giornata degli insuccessi, anche per Dio che alla fine si meraviglia persino. Il luogo era adatto, canonico ed ufficiale, il giorno pure era sacro, l'insegnamento appariva efficace, per avviare il tanto atteso inizio dei tempi nuovi.
Ma era il luogo frequentato da iniziati..., allora come ora.
- E venne, il Maestro, carico di desiderio. Si trovava tra la sua gente per annunciare e confermare cose nuove, insegnando con autorevolezza, descrivendo e argomentando la nuova e concreta proposta di liberazione da mentalità antiche, rituali, legaliste e obsolete, avvertendo che Dio stesso si stava presentando ormai con un volto rinnovato.
- Ma quel *suo* popolo evidenziava riserve, mostrando stupore, recalcitrando, obiettando nesi di congruenza tra fonti scritturali o di legale tradizione e queste nuove proposte. Aveva dichiarato persino una carenza di autorità, anzi forse si presentava il caso di appropriazione indebita di ruolo: *chi è costui..., e con quale autorità..., forse è un asservito al potere di Satana*. E tra riserve ed accuse, quel sabato stava per diventare un'occasione fallita per l'incontro tra Dio e il suo popolo.
- Il rifiuto dopo un iniziale entusiasmo, e tra elementi di meraviglia e stupore, diventa poi totale. E si rafforza con motivi di inopportunità e di disagio provocati da tali annunci: nato tra noi, condivide limiti ed un basso stato sociale, è un uomo comune che non può arrogarsi poteri di innovatore di mentalità, di coscienze, di scelte di vita.
E quella comunità di quel sabato, scandisce paradigmi di pensiero e di vita a tante altre nel tempo, forse fino a noi.
- Noi che abbiamo preferenze per un Dio tonante e per un suo Figlio che accoglie solo i puri e i casti provenienti da legali purificazioni o da caste riservate, protette e privilegiate. Mentre il Maestro si meraviglia per aver tanto insegnato, con parole ed opere, e non aver provocato dubbi, ricerche, conversioni, desideri e speranze. E registra solo cuori bloccati, refrattari a nuovi ritmi ed impulsi di vita.

- E per uomini riparati sotto il presidio di leggi ed istituzioni, non sono efficaci i nuovi annunci di speranza o i segni di una prodigiosa salvezza, e a mala pena quel Maestro riesce a lenire con mano paterna disagi ed angosce. Accantona pertanto le sinagoghe e va verso spazi senza recinti.
- Altrove, altri, per sentieri diversi riescono a riconoscere l'Altro che con sapienza e dedizione propone novità e bellezza e realizza prodigi in ogni coscienza: si incontrano senza proclamare sentenze, sorretti da stima e fiducia, sperimentando il miracolo di cuori puri: è il miracolo della sintonia divina con le umane attese, realizzato per i sentieri della storia di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni comunità, che fa finalmente nuovi i cuori degli uomini.